



**O.f.S. - Gi.Fra.**  
Parrocchia S. Antonio  
Pescara



## La Preghiera Liturgica

### ***Dal testamento di San Francesco (FF 111-113)***

<sup>111</sup> E il Signore mi dette tanta fede nelle chiese, che così semplicemente pregavo e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, poiché Con la tua santa croce hai redento il mondo.*

<sup>112</sup> Poi il Signore mi dette e mi dà tanta fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a causa del loro ordine, che se mi dovessero perseguitare voglio ricorrere ad essi. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie dove abitano, non voglio predicare contro la loro volontà.

<sup>113</sup> E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori, <sup>11</sup> e non voglio in loro considerare il peccato, poiché in essi io vedo il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dell'altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri.

### **DALLA VITA SECONDA DI TOMMASO DA CELANO**

#### ***Celebrazione devota delle ore canoniche***

Recitava le ore canoniche con riverenza pari alla devozione. E quantunque fosse malato d'occhi, di stomaco, di milza e di fegato, non voleva appoggiarsi durante la salmeggiatura a muro o parete, ma assolveva l'obbligo delle ore sempre in piedi e senza cappuccio, senza guardare attorno e senza interruzioni.

Quando camminava a piedi, si fermava sempre per recitare le ore; se era a cavallo, scendeva a terra. Un giorno ritornava da Roma sotto una pioggia incessante: discese da cavallo per dire l'Ufficio e, fermatosi ritto in piedi per lungo tempo, si bagnò tutto. Ripeteva: *"Se il corpo mangia tranquillo il suo cibo, destinato ad essere con lui pasto di vermi, con quanta pace e tranquillità l'anima deve prendere il suo cibo, che è il suo Dio!"*.

### **LA NOSTRA REGOLA**

Come Gesù fu il vero adoratore del Padre, così facciamo della preghiera e della contemplazione l'anima del proprio essere e del proprio operare (art. 8).

### **PRINCIPI E NORME PER LA LITURGIA DELLE ORE**

27. Anche i laici riuniti in convegno sono invitati ad assolvere la missione della Chiesa, celebrando qualche parte della Liturgia delle ore, qualunque sia il motivo per cui si radunano o quello della preghiera o dell'apostolato o altro. E' necessario infatti che

---

**O.f.S. - Gi.Fra.**

Parrocchia S. Antonio  
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: [http://digilander.iol.it/ofs\\_sa\\_pe](http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe)  
E-mail: [ofs\\_sa\\_pe@libero.it](mailto:ofs_sa_pe@libero.it)

imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità anzitutto nell'azione liturgica, e si ricordino che **mediante il culto pubblico e la preghiera raggiungono tutti gli uomini e possono contribuire non poco alla salvezza di tutto il mondo**. E' cosa lodevole, infine, che la **famiglia**, santuario domestico della Chiesa, oltre alla comuni preghiere, celebri anche, secondo l'opportunità, qualche parte della Liturgia delle Ore, inserendosi così più intimamente nella Chiesa.

33. ... Sia nella celebrazione in comune che nella recita individuale, rimane la struttura essenziale di questa liturgia: colloquio tra Dio e l'uomo. Tuttavia, **la celebrazione in comune manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della Liturgia delle Ore e favorisce la partecipazione attiva di tutti, secondo la condizione di ciascuno** .... Perciò tutte le volte che si rende possibile, la celebrazione comune con la frequenza e la partecipazione attiva dei fedeli è da preferirsi alla celebrazione individuale e quasi privata. E' bene inoltre che l'Ufficio in coro e in comune sia cantato secondo le opportunità, sempre rispettando la natura e la funzione delle singole parti. Così si realizzerà la raccomandazione dell'Apostolo: **"La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali"**.

## LA PREGHIERA LITURGICA

Fin dai primi giorni della fraternità, apparve l'orazione comunitaria come una manifestazione essenziale del gruppo radunato attorno a Francesco. All'inizio era di una grande semplicità, come dice Francesco stesso nel Testamento. Scrive il Celano: *"Camminavano con semplicità davanti a Dio ... Animati dal fuoco dello Spirito Santo, pregavano cantando il Pater noster, su una melodia spirituale, non solo nei momenti prescritti, ma ad ogni ora, perché non erano preoccupati dalle cure temporali"* (FF 404)

Da questo e da altri testi sembra che nei primi tempi il gruppo adottò la recita di un numero di Pater noster per ogni ora canonica al posto dell'Ufficio divino.

Finchè la fraternità non ebbe oratori e chiese proprie, ogni gruppo di frati prendeva parte alla Messa e alle altre celebrazioni integrandosi nella comunità cristiana del posto; negli eremi si disponeva di una piccola cappella preesistente. Soltanto a partire dal 1222, forse tenendo conto degli insediamenti inevitabili, soprattutto nei paesi germanici e britannici, la santa Sede comincia a concedere l'indulto di poter celebrare con le dovute cautele i divini uffici negli oratori propri, con altare portatile, *"per non essere disturbati dal popolo"*, secondo una bolla del 1224.

Non fu facile alla nuova fraternità itinerante trovare la formula giusta per la recita dell'ufficio divino, legata fino a quel tempo al ritmo corale, anzi ai grandi codici corali. Francesco salutò con gratitudine la diffusione del Breviarium della curia romana, che permetteva di semplificare gli elementi necessari: il nuovo codice ridotto e il Salterio.

A Francesco si deve lo sviluppo della recita privata delle Ore, **non come obbligo canonico**, ma **come alimento della pietà e come un diritto di unirsi alla preghiera ufficiale della Chiesa**. Coltivò anche una forma originale di preghiera vocale, in cui i testi biblici e liturgici si intrecciano meravigliosamente con le espressioni di devozione personale. Ne abbiamo un esempio nelle varie Laudi, e soprattutto nel cosiddetto Ufficio della Passione.

Come successe riguardo alla celebrazione comunitaria della Messa, anche la recita fraterna delle Ore canoniche fu oggetto di una normativa personale del fondatore, e questo per 2 motivi: anzitutto per il pericolo di una eccessiva libertà nelle rubriche e nei testi, frutto in parte della spontaneità dei primi anni, ma anche delle tendenze non sempre ortodosse in quanto a liturgia; e poi per la propensione di alcuni frati ad imitare i modelli monastici. Francesco appare preoccupato di assicurare, da una parte la fedeltà alla Sede apostolica vegliando fortemente perchè la liturgia delle Ore, come la Messa, sia fatta *"secondo il rito della santa Chiesa romana"* - a differenza dei monaci e anche dei domenicani che praticavano una liturgia propria - e d'altra parte la semplicità, devozione ed unione degli spiriti quale corrisponde ai frati minori. Ecco come si esprime nella lettera all'Ordine, scritta quando già erano un fatto gli insediamenti in dimore fisse; dopo aver confessato umilmente di *"non aver detto l'Ufficio come la Regola prescrive, sia per negligenza sia a causa della mia infermità sia perchè sono ignorante e incolto"*, aggiunge: *"Scongiuro, come posso, il ministro generale che faccia osservare da tutti inviolabilmente la Regola e che i chierici dicano l'ufficio con devozione davanti a Dio, non badando alla melodia della voce, ma alla consonanza della mente, così che la voce intoni con la mente e la mente intoni con Dio, affinché possano mediante la purezza del cuore, piacere a Dio, e non accarezzare gli orecchi del popolo con la mollezza del canto. Io poi prometto di osservare fedelmente tutto ciò, come Dio mi darà la grazia ... Quei frati che non vorranno osservare queste cose, non li ritengo cattolici né miei fratelli, e non li voglio vedere né parlargli finché non abbiano fatto penitenza."* (FF 226-229)

Con parole simili insiste nel testamento, aggiungendo come si deve procedere con il frate che introduce modifiche all'Ufficio (FF 125s)

Non dobbiamo supporre che il Santo abbia voluto coscientemente contrapporre la sua formula a quella di san Benedetto, la cui Regola stabilisce *"Così che la nostra mente intoni con la nostra voce"*, ma non c'è dubbio che ci troviamo davanti a due posizioni spirituali riguardo alla preghiera liturgica, ed è normale che sia così: mentre per la comunità monastica l'esecuzione esterna dell'azione liturgica ha un valore primario, come segno sacramentale, invece per la fraternità dei minori quello che conta primariamente è che il "cuore e la mente siano rivolti a Dio" (FF 59s) e che nessuna altra preoccupazione

si interponga, meno ancora quella di piacere agli uomini, come dice Francesco nella stessa lettera ai sacerdoti che dicono la Messa (FF 218).

Non dimentichiamo poi che, dovendo disporre di tempo e di ambiente per la contemplazione personale e dovendo *"andare per il mondo"* e occuparsi della predicazione, della cura dei lebbrosi, del lavoro-servizio, della questua, il ritmo della fraternità non poteva essere quello della comunità monastica con la sua giornata ben distribuita secondo gli orari liturgici.

## **L'EREMO: LUOGO DELL'ESPERIENZA DI DIO E DELLA VITA FRATERNA**

La vita di Francesco si svolge come in un contrasto permanente tra la sua sete di solitudine e di intimità divina e il suo impulso verso gli uomini; un contrasto che più di una volta lo mise, per così dire, in crisi di identità, specialmente nel 1212, quando decise di consultare la volontà di Dio facendo pregare frate Silvestro e sorella Chiara, due esperti di contemplazione (1205, 1845). La risposta fu quella che lui stesso riceveva dalla luce divina: non appropriarsi il dono della contemplazione. Ma era la stessa donazione agli altri a spingerlo nuovamente alla pace del ritiro.

Così fu lui l'inventore dell'eremo come tempo forte di preghiera e compenetrazione fraterna. Non si tratta del classico anacoretismo, nel quale l'eremita fa della solitudine una condizione di vita, mettendo distanza tra lui e la società. L'eremo francescano ha una doppia finalità: creare le migliori disposizioni esterne per l'intimità con Dio – silenzio, contatto con la natura, aria e luce – e per l'incontro con i fratelli in un clima di apertura e semplicità. Anche quando il singolo frate cerca l'isolamento nel recinto designato o in una grotta o in mezzo al bosco, si sente accompagnato e protetto dal gruppo; questo è sempre molto ridotto – tre o quattro fratelli – ma caldamente affiatato.

Infatti, oltre che per rispondere al bisogno individuale di tornare alla solitudine per arricchire lo spirito, l'eremo aveva uno scopo vitale per la fraternità itinerante; offrire l'opportunità di trovarsi e conoscersi fratelli, non soltanto nel festoso incontro massivo dei capitoli radunati periodicamente alla Porziuncola, ma nella convivenza intima prolungata per settimane e mesi.

I romitori, nei primi anni, erano luoghi di dimora provvisoria; col tempo divennero più stabili, specialmente dopo che la fraternità cominciò ad accettare insediamenti fissi.

La migliore immagine di quello che era la vita negli eremi ci viene offerta dal regolamento dato da Francesco *"per quelli che vogliono stare religiosamente negli eremi"*, bella istantanea di semplicità ed ingenuità sui rapporti fraterni nel clima dello Spirito (FF 136-138).

La preghiera e la contemplazione sono dunque dimora stabile di Francesco. E' per questo che egli all'inizio è tentato di concepire sé e i suoi frati come una comunità di eremiti. Questa idea lo affascina per tutta la vita, anche quando si è già deciso per un'altra forma di vita. Continuamente si ritira nelle profondità della terra (grotte), sulle alture, nelle foreste, nelle chiese abbandonate, in qualunque luogo che sia lontano dallo strepito mondano, per potere, indisturbato, glorificare Dio. Scrive una Regola per coloro che vogliono condurre per qualche tempo una tale vita, sottolineando l'importanza della solitudine, che da nulla e da nessuno deve essere disturbata. Per lui, dunque, non è affatto negativo, ma altamente positivo, che si colga ogni occasione per l'incontro con Dio e il ritiro in se stessi. Accentua l'importanza del silenzio, della quiete, di un decorso giornaliero regolamentato per la piccola comunità, ed anche del dialogo fraterno, proprio come avviene con le *"madrì"*, cioè con fratelli ai quali si possa confidare la propria interiorità. (FF 136-138)

L'ideale dell'eremita rimane valido anche in mezzo allo strepito ed alla frenesia del mondo. Francesco lo vuole vivere pure durante i suoi viaggi apostolici. Raccomanda *"Nessun discorso frivolo e vacuo sia tra voi, giacchè, sebbene siate in cammino, il vostro comportamento deve essere raccolto come fosse in un eremo o in una cella. Dovunque siamo o ci muoviamo, portiamo con noi la nostra cella: fratello corpo; l'anima è l'eremita che vi abita dentro a pregare Dio e meditare. E se l'anima non vive serena e solitaria nella sua cella, ben poco giova al religioso una cella eretta da mano d'uomo"*.

